

IL FILM. «La settima stanza» di Marta Meszaros

Passione di Edith, suora nel lager

MICHELE ANSELMI

■ «Se vuoi essere tutto, non desiderare di essere qualcosa». Ma anche: «La fede è una luce oscura che non basta alla mente». Sta qui, tra queste due enunciazioni, il dramma di Edith Stein, almeno come ce lo presenta il film di Marta Meszaros che arriva faticosamente nelle sale di inizio estate per iniziativa del produttore Francesco Pamphili. La pluridecorata regista ungherese ama, per sua diretta ammissione, «i personaggi femminili forti e determinati, ma anche contraddittori». E di sicuro la filosofa ebrea - discepola di Husserl, convertitasi al cattolicesimo nel 1922, poi carmelitana col nome di Suor Teresa Benedetta della Croce e infine avviata dai nazisti ad Auschwitz dove morì «gasata» il 7 agosto 1942 - appartiene nobilmente alla categoria: donna colta e inflessibile, ripudiata dai tedeschi, emblema di un tormento spirituale che non le impedisce di conciliare, anche in convento, rigore scientifico, pratiche ascetiche ed esaltazione mistica.

Incaricata da Maia Morgenstern, la volitiva attrice rumena che interpretava tutti i personaggi femminili di *Lo sguardo d'Ulisse*, la Edith Stein della Meszaros ci appare sin dall'inizio come un'estremista dell'intelligenza che non ammette compromessi. Nel suo viso scavato e austero si specchia una femminilità che ispira rispetto, ma anche invidia: e quando un tronfio collega universitario la contesta durante un pubblico dibattito, lei non può immaginare che quell'uomo, desiderandola

invano, segnerà più avanti la sua rovina.

Sotto forma di cine-biografia d'autore, il film ricostruisce l'avventura umana dell'autrice di *Essere finito*, partendo dalle prime esperienze a Göttinga per concludersi, quasi in chiave metaforica, nella camera a gas del famigerato lager: è quella la «settima stanza» di cui parla Santa Teresa d'Avila, l'approdo sereno a un distacco dal mondo che la Meszaros stilizza mostrando Edith, nuda e di spalle, camminare verso un luogo spoglio e abbagliante.

«Chi cerca la verità, cerca Dio senza saperlo», sentiamo ripetere più di una volta nel corso del film. Didascalico ma non brutto, anche se appesantito da una ripartizione del cast e da una struttura narrativa che non gli giova. Banale nella descrizione del versante familiare, convenzionale nella ricostruzione dell'incipiente follia nazista, *La settima stanza* trova però una sua forma compiuta nella parte centrale, dedicata al noviziato nel Carmelo di Co-

lonia: è qui che la Meszaros, attraverso uno stile severo che sembra quasi «scavare» dentro l'ulcerata anima di Edith suggerendo il paradosso di una contrizione intellettuale accettata come prova estrema di fede, supera la formula biografica in favore di un'indagine psicologica suggestiva anche per chi non ha a cuore i temi religiosi. Immersa in una ricerca spirituale che tende all'assoluto, mentre là fuori si fortifica la Germania hitleriana, Edith deve tuttavia misurarsi con le prepotenze e le atrocità di un regime che spoglia gli ebrei dei loro diritti: insidiata dal professore Heller, diventato nel frattempo un gerarca nazista, la donna lascia la Germania, ma nemmeno la fuga in Olanda, nel Carmelo di Echt, la salveranno dal martirio.

Non sorprende che a Milano il film sia uscito, per scomparire subito dopo, in una sala parrocchiale. Certo, *La settima stanza* è un'opera ostica, non propriamente appetibile e i difetti legati alla cosiddetta confezione internazionale (risultano poco intonate al clima le interpreti italiane Adriana Asti e Elide Mellì) si fanno sentire nella tenuta drammaturgica più generale. Ma, facendo un piccolo sforzo, si può rintracciare nel film una tensione spirituale che la fotografia di Piotr Sobocinski e la musica di Moni Ovadia arricchiscono senza invadenza. Naturalmente, *La settima stanza* non esisterebbe senza la prova «totale», fisicamente impegnativa, di Maia Morgenstern: una bellezza scabra e potente che certe nostre attrici se la sognano.



Maia Morgenstern (a destra) nel film «La settima stanza» di Marta Meszaros

«Pantere Nere» nei centri sociali

■ ROMA. Alcuni centri sociali autogestiti in diverse città italiane si costituiranno in un vero e proprio circuito di distribuzione cinematografica per portare anche in Italia *Panther*, il film di Mario Van Peebles sul movimento delle Pantere Nere, che è stato censurato negli Stati Uniti, e anche in Italia non è mai uscito sugli schermi, come si legge in una nota degli organizzatori dell'iniziativa: «La pellicola non è stata distribuita nel circuito ufficiale nemmeno in Europa, ad esclusione della Gran Bretagna». Un *embargo* dal sapore politico, a cui i centri sociali hanno deciso di ovviare organizzando da sé la proiezione del film. Domani sera la pellicola sarà presentata al Leonkavallo di Milano, al centro sociale La Strada di Roma (dove alla proiezione seguirà un dibattito con Silvio Orlando, i registi Paolo Virzi e Francesca Archibugi, il critico cinematografico Marino Sinibaldi), e all'Officina 99 di Napoli, a cui poi si aggiungeranno centri sociali autogestiti di Ferrara, Cremona, Padova, Brescia, e altre città.

La copia che sarà proiettata avrà i sottotitoli in italiano, realizzati dall'Officina 99 su una copia pira-

ta del film. Costato nove milioni di dollari, girato nel '95 con la produzione della Polygram e della Tribeca di Bob De Niro, *Panther* è basato su un soggetto di Melvin Van Peebles, padre del giovane regista, che ricostruisce la vicenda delle Pantere Nere, fondate verso la metà degli anni Sessanta in California da giovani intellettuali e militanti neri come Eldridge Cleaver, Bobby Seale, Huey P. Newton, che si battevano contro la discriminazione razziale. Nel film è chiaramente esposta la tesi secondo cui Cia ed Fbi, con la complicità della mafia, introdussero di proposito l'eroina nei ghetti neri per disgregare il movimento, e questa potrebbe ovviamente essere la ragione principale per cui il film è stato tanto osteggiato e censurato, non certo perché «non avrebbe avuto audience». Nel comunicato diffuso dai centri sociali che partecipano all'iniziativa, viene anche reso noto che i fondi ricavati dalle proiezioni saranno in parte utilizzati per coprire le spese legali in favore del militante nero americano Mumia Abu Jamal, esponente delle Black Panther sul quale pesa una condanna a morte.

È MORTO TESICH

«Garp» perde il suo sceneggiatore

■ Lo sceneggiatore Steve Tesich, vincitore del premio Oscar nel '79, è morto per un attacco di cuore, all'età di 53 anni. Di origini jugoslave, lo sceneggiatore si era trasferito negli Stati Uniti a 14 anni e abitava a New York.

Nel 1979 aveva ricevuto l'Academy Award per la sceneggiatura di *Breaking Away*, per la regia di Peter Yates. Il film è uno spaccato dolcemente dell'America di provincia, attento ai rapporti di classe e ai conflitti generazionali. Si racconta, infatti, la storia di un gruppo di ragazzi appena usciti dalle scuole superiori a Bloomington, nell'Indiana, e della loro rivalità con i privilegiati studenti dell'Università. Lo «scontro» si risolverà con una gara di ciclismo, nella quale i giovani liceali avranno la meglio sugli universitari.

Nel corso del suo lavoro di sceneggiatore Steve Tesich ha firmato anche nell'81, *Eye Witness* (Uno scomodo testimone), sempre di Peter Yates. Un thriller insolito che affronta il tema della lobby ebraica, a proposito dei rapporti tra Usa e Israele. Nell'82, poi, è la volta di *The world according to Garp* (Il mondo secondo Garp) per la regia di George Roy Hill. In questo caso Tesich riadattò il celebre romanzo di John Irving sulla bizzarra vita di Garp, nato in seguito alla violenza della madre su un pilota, la quale diventa in seguito autrice di un best-seller e leader di un movimento femminista. Dello stesso anno, poi, è anche *Summer crossing*. Dall'89 Tesich era tornato all'attività di autore teatrale, con la quale aveva esordito nel '71. Il suo ultimo lavoro, *Arts and leisure* (Arte e piacere) è stato rappresentato a New York «off Broadway» il mese scorso.

La settima stanza

Regia.....	Marta Meszaros
Sceneggiatura.....	Marta Meszaros
Fotografia.....	E. Pataki, R. Mazzoni
Musica.....	Piotr Sobocinski
Scenografia.....	Moni Ovadia
Nazionalità.....	Halina Dobrowolska
Durata.....	Francia-Italia-Ungheria
	110 minuti
Personaggi e interpreti	
Edith Stein.....	Maia Morgenstern
Rosa.....	Elide Mellì
Augusta.....	Adriana Asti
Franz Heller.....	Jan Nowicki
Roma:	Quirinetta